

## IL RACCONTO DEL GINKO



In attesa, al riparo dietro il tronco del grande ginko, Aiki Matsuoka sguainò la sua spada dal fodero, con la mano sinistra avvicinò la fiasca di sakè alle labbra e lasciò che un po' del liquore gli si riversasse in bocca. Trattenendo il respiro e senza deglutire avvicinò la mano destra alla bocca e, partendo dalla tsuka spruzzò il sakè sulla mano continuando sino ad irrorare tutta la katana fino alla punta, in un unico soffio, in modo che tutto il fiato e tutto il sakè terminassero nello stesso istante. Dopo aver così purificato l'arma, con un elegante e rapido gesto vibrò un fendente nel vuoto al fine di rimuovere il liquore dal filo della lama che risplendeva argentea al chiaro di luna, per poi rinfoderarla subito dopo. Aveva ripetuto questo gesto altre volte, e in ogni occasione riponeva in ogni singola movenza tutto il suo spirito, tutto il suo credo, non vi era traccia di dubbio o esitazione in ciò che faceva, anche se ogni volta che si apprestava a compiere il rituale, sapeva che doveva affrontare un suo simile; questa volta avrebbe reso giustizia ad un innocente. Aiki era un uomo alto, molto più della media, non aveva un viso particolarmente bello, ma i tratti decisi del suo profilo suscitavano nelle donne un fascino particolare, in special modo l'assenza di rughe e la pelle liscia donavano al suo viso un aspetto giovanile. Il suo fisico era robusto, le sue spalle ampie, le braccia toniche ma non troppo muscolose e le gambe possenti, ciò non gli consentiva di essere molto veloce, ma nonostante questo, in combattimento era agile e aggraziato. Figlio di un generale, Aiki imparò sin da giovane l'arte della guerra, era sempre stato affascinato dalle gesta eroiche che gli venivano narrate dal padre in quei rari momenti in cui egli non era il generale scontroso, bensì un uomo che vedeva se stesso nel figlio cresciuto ogni volta che ritornava casa. Durante l'assenza del genitore, Aiki veniva affidato a un samurai che aveva servito il generale per lungo tempo e dopo innumerevoli battaglie passate al suo fianco, questi si offrì di istruire il giovane, orfano di madre, morta con il secondogenito mentre lo dava alla luce quando lui aveva solo sei anni. Shinbei Yamaguchi, così si chiamava il vecchio samurai, si fece carico di istruire il figlio che non aveva mai avuto, avvicinando Aiki ai libri antichi e alla poesia, temprando non solo il suo fisico ma anche il suo spirito. Raggiunta la maggiore età, Aiki seguì le orme del padre, ma ben presto si rese conto che servire i nobili significava trucidare uomini in battaglia, con il solo fine di aumentare il potere di individui meschini che non avevano rispetto per la vita altrui, e che pensavano solamente ad arricchirsi a scapito dei più deboli. Entrato a far parte della guardia imperiale come comandante, venne inviato al castello dello shogun, lì conobbe una cortigiana, figlia di funzionari di medio rango, e se ne innamorò. Era una giovane donna dai lineamenti aggraziati, con dei lunghi capelli neri e fluenti, appassionata di letteratura e poesie. I due si frequentarono a lungo e, nonostante vi fosse

differenza tra le loro classi sociali, questo non impedì ad Aiki di prendere in sposa la giovane Yoriko Mimuji.

Durante un periodo di lontananza tra i due coniugi, mentre Aiki scortava lo shogun nel suo viaggio di rappresentanza, la guarnigione venne affidata ad un luogotenente che, a causa del suo carattere e di alcuni suoi vizi, venne destituito dal suo incarico, per essere sostituito da Aiki. Keichi Hidetori, così si chiamava il luogotenente, non accettò mai il fatto di essere stato rimosso e soprattutto temeva e odiava Yoriko poiché aveva accidentalmente scoperto le sue deviazioni.

Nonostante lo stupore, la giovane donna non fece mai parola con nessuno riguardo a quello che udì e vide in una sera autunnale nel bosco di bambù situato accanto alle sorgenti calde, nemmeno ad Aiki che, dal canto suo era a conoscenza di tutti i pregi e i difetti degli abitanti del castello di Honshu.

Accadde dunque che tre sere dopo la partenza dello shogun, Hidetori seguì di nascosto Yoriko mentre si stava recando alle sorgenti. Attese che la donna terminasse di lavarsi e, mentre lei si accingeva a legarsi in vita la fascia di seta rossa che adornava il suo yukata, uscì da dietro il tronco del grande ginko. Avvertita la presenza dell'uomo, Yoriko si voltò di scatto e rabbrivì vedendo il volto ghignante di Hidetori che stringeva nella mano destra una kodachi. Non perse tempo per chiedere all'uomo perché si trovasse lì in quel momento e del resto le sue intenzioni erano ben rappresentate dalla corta spada sguainata. Senza nemmeno indossare i sandali tentò uno scatto, ma scivolò sull'erba bagnata, rovinando a terra vicino all'albero, proprio ai piedi del suo aggressore. Hidetori con una smorfia divertita afferrò la fluida chioma corvina e sollevò la giovane senza il minimo sforzo spingendola con la schiena contro l'albero. Yoriko era una donna aggraziata ed esile, ma ciò contrastava nettamente con il suo carattere deciso, senza dare a vedere la sua agitazione disse all'aggressore: "Cosa volete da me?" Aggiungendo poi "Non appena mio marito tornerà al castello, gli riferirò della vostra aggressione e lui vi farà arrestare e imprigionare". Sempre sogghignando e senza allentare la presa ai capelli Hidetori replicò in tono serpentino: "Certo che gli riferirai tutto, ti conosco stupida cortigiana, so che mi hai scoperto, e so anche che non puoi tenere a freno la tua lingua velenosa. È per colpa tua che fui sollevato dall'incarico di comandante della guardia, tu mi hai umiliato, tu hai riferito allo shogun il mio segreto! E per questo io ti odio, odio la tua finta compassione, la tua finta indifferenza quando c'incrociamo nei corridoi o lungo i camminamenti della cinta muraria. Ora non potrai più offendere il mio casato e me, ora ti spedirò nel regno degli inferi, come meriti!" Detto ciò alzò lentamente la spada, in maniera che il filo della lama potesse seguire il profilo della figura di Yoriko, raggiunta la gola, appoggiò la lama di taglio sulla pelle candida, subitaneamente la donna cercò di divincolarsi, ma Hidetori la teneva ben salda e avvicinando il suo volto a quello di lei esclamò: "Ora t'infierirò il giusto castigo, hai qualcosa da dire? Non vorresti supplicarmi?". Lei in tutta risposta disse: "Se mi uccidi, il mio spirito non avrà pace finché mio marito non vendicherà la mia morte, pensaci, nessuno in duello può sconfiggerlo tanto facilmente, ferma la tua mano e io non dirò nulla di quanto accaduto."

"E come potrà mai provare che sia stato io ad uccidere sua moglie?" Replicò "Se mi avessi supplicato ti avrei dato una morte veloce ma in questo caso....."

"Supplicarti? Lo interruppe Yoriko "Servirebbe a farti desistere? no! Tu trai piacere dalla paura e dal supplizio altrui, lo so bene, ho visto quello che sai fare quando ti ritrovi con le tue vittime....."

"Basta donna!!" esclamò in tono di disprezzo colpendo improvvisamente con veemenza Yoriko sferrandole uno tsuki. Non si limitò a trapassarle la gola, volle infierire, girando la spada prima di sfilarla. La lama si scheggiò e una piccola parte della punta rimase nell'albero. La povera vittima si accasciò al suolo emettendo un sordo rantolo e, come per trovare un po' di sollievo, tentò di strisciare verso la sorgente calda, esalando l'ultimo respiro a pochi centimetri dalla riva.

Hidetori si avvicinò al corpo della donna ghignando come un idiota, dopo essersi accertato dalla morte di Yoriko, pulì il sangue della sua vittima immergendo la kodachi in acqua, quando la ritrasse, si rese conto che era spuntata-Dannazione!- pensò- sono sempre così impulsivo! Forse è per questo che i miei giochetti finiscono qualche volta in tragedia? Eheheheh-.

S'incamminò così verso il castello e, sempre sogghignando rimirava la lama spezzata, doveva sbarazzarsi al più presto di quella spada.....

Ad un giorno di cavallo di distanza, mentre la sua adorata Yoriko veniva brutalmente uccisa, Aiki era nel giardino della prefettura di Kobe e si stava dirigendo verso la torre di vedetta per terminare il suo giro d'ispezione. Mentre camminava gustava di nascosto un Korokke, andava matto per quelle piccole frittelle, soprattutto quelle dolci ripiene di crema bianca di latte e tè, come questo, e sebbene fosse ormai freddo, lo trovò gradevole, certo non come quelli preparati da Yoriko, ma sempre meglio di nulla. Giunto all'altezza di un albero secolare di ginko biloba, la pianta preferita di sua moglie, alzò lo sguardo al cielo per vedere il firmamento e un pezzo del dolcetto gli andò di traverso, Aiki tossì violentemente cercando di espellere il rimasuglio senza sortire alcun effetto, anzi, quel maledetto sembrava essersi ancorato alla sua gola e, colto da altri attacchi di tosse, pensò di essere sul punto di morire soffocato. Finalmente riuscì a deglutire e, quando la situazione tornò normale pensò di nuovo a Yoriko: - se mi avesse visto si sarebbe messa a ridere come una matta, un uomo grande e grosso che rischia di soffocare per una frittella!-Questo pensiero lo mise di buon umore e asciugandosi le lacrime piante per lo sforzo si apprestò a concludere il suo giro.

L'indomani mattina, il castello di Honshu fu scosso sin dalle fondamenta non appena fu ritrovato da alcuni contadini il corpo esanime di Yoriko. Venne inviato un messaggero ad informare Aiki della sciagura e, nel frattempo, il luogotenente Hidetori interrogò contadini e guardie al fine di scoprire chi potesse aver commesso il feroce omicidio, ovviamente senza arrivare ad alcun indiziato.

Quando Aiki seppe della morte di Yoriko, non versò nemmeno una lacrima, non perché si sforzò di trattenerle, ma perché lo strazio che proveniva dal suo cuore era talmente forte da alienare le sue emozioni. Non un grido e nemmeno una maledizione all'indirizzo dell'assassino uscì dalla sua gola, nulla. Nella sua mente la rabbia stava prendendo il sopravvento, cercò di riprendere il controllo dei suoi pensieri e, quando ci riuscì, andò dallo shogun chiedendogli di poter tornare a Honshu. Anche il nobile rimase ammutolito nell'apprendere quanto accadde ed accordò ad Aiki il permesso di andare dalla sua defunta moglie e, prima che Aiki s'inclinasse per congedarsi, lo shogun si alzò dallo scranno e disse: "Generale, proseguirò il mio viaggio solo quando avrò trovato chi ha ucciso la povera Yoriko, non mi aspetto un atto di clemenza poiché chi commette simili crimini deve essere ucciso sul colpo ma, se le dovesse mancare lo spirito per eseguire la sentenza, sarò ben felice di decapitare personalmente il colpevole. Porti le mie esequie alla famiglia della defunta e reciti una preghiera da parte mia."

Durante il viaggio di ritorno Aiki s'interrogò a lungo sul perché qualcuno volesse la morte di sua moglie ma non approdò ad alcuna risposta. Arrivato a Honshu, fu accolto dai servitori e accompagnato nella stanza adibita alla preghiera, dopo aver pregato a lungo per l'anima di Yoriko, offrì dell'incenso agli dei ed andò al capezzale della moglie, lasciata esposta per concedergli un ultimo saluto. Anche nella morte era bellissima, essendo di carnagione chiara, il pallore della morte non aveva deturpato la sua bellezza, indossava un kimono rosso e bianco con i disegni del suo casato, tre foglie di ginko inscritte in un cerchio. Il collo era avvolto da un velo di seta bianco, messo dalla madre per nascondere lo squarcio, Aiki fece per scostarlo ma la suocera gli sfiorò la mano, lui delicatamente gliela scostò ed abbassò il velo, quando vide la ferita, la rabbia s'impadronì di lui, le mani presero a tremare e fu sul punto di perdere i sensi. Il padre di Yoriko, segnato dal dolore, se ne accorse in tempo e prese sottobraccio il genero, accompagnandolo fuori per prendere un po' d'aria fresca. La nebbia fine entrando nei polmoni di Aiki gli restituì un po' di calma. Essendo un uomo d'armi, conosceva le ferite che esse provocavano e di conseguenza sapeva che il dolore provato da sua moglie doveva essere stato lancinante; in cuor suo giurò a se stesso che avrebbe trovato l'assassino e gli avrebbe restituito lo stesso dolore che egli aveva inferto a Yoriko. Il funerale fu celebrato nel pomeriggio e il sacerdote al termine del rogo, consegnò un'urna contenente le ceneri di Yoriko ad Aiki, questi la affidò alla madre di colei che in vita era stata sua moglie e così facendo si congedò dai presenti.

Si diresse dal luogotenente Hidetori, che non si presentò nemmeno per onorare la memoria della defunta e lo trovò seduto ad uno scrittoio intento ad eseguire degli esercizi di calligrafia.

Non appena la figura di Aiki si stagliò sulla soglia, Hidetori si produsse in un inchino e, scusandosi, porse le sue condoglianze al generale, adducendo che poiché conosceva Yoriko sin da prima che lui arrivasse al castello, il dolore era troppo forte da consentirgli di presenziare al rito funebre.

Aiki scrutò il volto dell'uomo che si trovava dinnanzi, ma non riuscì a credere ad una sola parola di quanto aveva udito da Hidetori, parlò a lungo con lui, ma quando venne informato dei risultati delle indagini, fu colto da una sensazione di soffocamento, come se una mano invisibile gli fosse penetrata nel torace e gli avesse stretto i polmoni; ispirò profondamente e nel fare questo notò che nella cintola del suo interlocutore mancava la kodachi, anche sulla rastrelliera posta alla destra di Hidetori non v'era traccia della spada corta. La katana e il tanto c'erano, ma la Kodachi inspiegabilmente non era riposta sul telaio, questo fatto lo incuriosì e non esitò a chiedere spiegazioni. Il luogotenente affermò che aveva perso la spada mentre stava cavalcando alcuni giorni addietro e di essersi accorto del fatto solo dopo essere rientrato a palazzo. Si affrettò anche a dire che aveva già incaricato il mastro spadaio di forgiargliene un'altra simile, poiché tutto il corredo era stato un regalo del suo defunto padre che glielo donò quando diventò capitano della guardia imperiale, facendo incidere su ciascuna lama che lo componeva alcuni versi poetici. Uscito dalla stanza di Hidetori, Aiki si diresse alle sorgenti calde, ivi giunto, guardò l'albero di ginko; a circa un metro di altezza era stato legato al tronco un cordone bianco con attaccati dei fogli di preghiere, poco sopra al nastro, notò il pezzo d'acciaio che era rimasto incastrato nel legno, fuoriusciva dal ginko di pochi millimetri, lo afferrò con due dita e cercò di sfilarlo senza però riuscirci, ritornò al castello assorto nei suoi pensieri.

Quella notte Aiki non riuscì a dormire e nel cuore della notte si alzò dal futon per andare a prendere una boccata d'aria fresca, dalla finestra, al chiarore della luna, scorse in lontananza una figura che stava dirigendosi verso il castello, distrattamente ritornò sotto le coperte. L'indomani mattina chiese alla guardia che aveva smontato dal turno di notte se qualcuno fosse entrato nel castello nottetempo, scoprendo che la figura misteriosa altri non era che Hidetori, dopo aver congedato la guardia, fece preparare il suo cavallo ed uscì senza dire dove era diretto. Oltrepassato il grande ginko delle sorgenti, costeggiò il boschetto di bambù e si ritrovò sulla strada che porta al villaggio dei contadini, un sentiero stretto fiancheggiato da entrambe i lati da numerose risaie. Poco prima del villaggio vi era un ponticello che sormontava un corso d'acqua, quando Aiki alzò lo sguardo vide un altro ginko poco distante dal ponte, situato in riva al ruscello e nel vederlo ripensò a Yoriko, a quanto lei adorasse soffermarsi con lui sotto la chioma verde di quegli alberi per trovare un po' di frescura durante la calura estiva e per leggere le poesie brevi, gli aiku.

Quando guardò nuovamente l'albero, gli parve di vedere sua moglie seduta ai suoi piedi e senza esitare spronò il cavallo. Giunto sotto il ginko, smontò e si sedette con la schiena contro il tronco a contemplare lo scorrere dell'acqua, socchiuse gli occhi e gli apparve nuovamente la sua Yoriko, da lontano la donna stava gridandogli qualcosa, ma lui non fu in grado di capire le parole. Riaperti gli occhi, rivolse lo sguardo ad ovest, il sole era ancora alto nel cielo, decise di ritornare al castello, afferrò le redini del destriero, fece per rimontare ma un debole riflesso proveniente da sotto il ponticello attirò la sua attenzione. Quando vide di cosa si trattava, si gettò in acqua e dopo alcuni tentativi riuscì ad afferrare l'oggetto, una kodachi spuntata! Guardò la lama e lesse ad alta voce "onore e virtù, morte e gloria". Preso dalla rabbia disse "Hidetori, pagherai per il tuo crimine".

Rientrato al castello, Aiki venne informato da un suo sottoposto che il luogotenente aveva organizzato nella serata un'altro dei suoi sordidi incontri nel bosco di bambù. Il generale si diresse al suo alloggio e dopo aver pregato, meditò a lungo dinnanzi all'urna funeraria. Dopo la cena si ritirò presto e rimase alla finestra in attesa del momento propizio, un'ora dopo Hidetori uscì dal castello, Aiki si vestì e prima di uscire afferrò la fiaschetta di sakè. Giunto alle sorgenti, si addentrò tra i bambù e la scena che intravide lo disgustò a tal punto che decise di non voler vedere altro, tornò al ginko e si nascose dietro al tronco.

Mezz'ora più tardi Hidetori uscì dal fitto e dopo essersi spogliato s'immerse nelle sorgenti, le sue mani erano lorde di sangue. Aiki attese che Hidetori si rivestisse, nell'attesa purificò la lama della sua katana, al termine del rito, uscì dal riparo e disse " Keichi Hidetori stai per ricevere il giusto castigo, prepara la tua anima"

Per nulla sorpreso il luogotenente si avvicinò al generale e con un sorriso trionfante rispose "E per cosa dovrei essere punito?"

"Non fingere maledetto, lo sai benissimo, tu hai ucciso Yoriko, ho trovato la tua katana"

Di fronte all'evidenza, per nulla turbato l'assassino replicò "Ho dovuto farlo, lei ha rivelato a tutti il mio segreto, ha disonorato me e il mio casato, doveva morire!"

"Hidetori, mia moglie non ha mai detto a nessuno dei tuoi incontri, io ne sono a conoscenza perché ho degli informatori, così come lo shogun che ti ha risparmiato la vita."

"Basta parlare Aiki, è giunto il tempo di riprendermi la carica che mi spetta e che ingiustamente mi è stata sottratta!"

"No Keichi, troverai soltanto la morte".

I due uomini si portarono uno di fronte all'altro, rimanendo poi immobili, entrambe con la mano destra sull'impugnatura della propria katana. I secondi parvero trascorrere come ore, quando ad un certo punto i duellanti sguainarono le loro ghigliottine a due mani. Hidetori indietreggiò con il piede destro e contemporaneamente sollevò l'arma, Aiki rimase immobile. Dopo aver lanciato un grido, il luogotenente si scagliò contro il generale, abbassando la katana e sferrando un fendente dall'alto, con l'intenzione di colpire Aiki sulla clavicola e tagliarlo dall'alto verso il basso lungo la spina dorsale.

Aiki abbassò la spada fino a farle sfiorare il terreno con la punta, eseguendo contemporaneamente uno spostamento laterale con il piede sinistro. Keichi impiegò troppa forza nell'assalto e non riuscì a controllare l'impeto, assecondando la corsa a vuoto della sua lama, mentre Aiki, dopo essersi scansato alzò la spada e avanzando di un passo colpì l'assassino alla gola trapassandolo da parte a parte. Keichi lasciò cadere la sua arma e afferrò con la mano destra la spada di Aiki, questi ruotò la lama verso sinistra ma non la sfilò, impresse alla katana tutta la forza del suo corpo e facendo perno sul piede d'appoggio ruotò sul busto, tagliando la carotide e le dita della mano di Hidetori. Il fiotto di sangue che fuoriuscì dall'arteria macchiò le foglie più basse del ginko e il kimono di Aiki, Keichi cadde riverso al suolo, scosso da spasmi mentre il suo stesso sangue lo stava soffocando, Aiki sferrò un fendente a vuoto per togliere il sangue dalla spada e, rinfoderandola subito dopo, si avvicinò al suo rivale, si mise in seiza al suo fianco.

L'assassino si stava ormai spegnendo, con la mano sinistra cercava di trascinarsi verso la sorgente senza riuscire a muoversi, il generale si avvicinò all'orecchio di Hidetori e disse "Onore e virtù, morte e oblio; possa ora lo spirito di Yoriko trovare la pace."

Rialzatosi il generale Aiki Matsuoka tornò al castello, ordinò alle guardie di recuperare il cadavere di Keichi, andò nel suo alloggio, s'inginocchiò davanti all'urna contenente le ceneri di sua moglie e abbandonandosi alle lacrime disse "Riposa in pace mio unico amore, la tua morte è stata vendicata".

*Federico Ceribelli*